

Paleontologia di Sahabi

(CIRENAICA)

INTRODUZIONE GENERALE

Nel vasto quadro di ricerche e di studi naturalistici, ai quali la Libia ha sempre offerto campo fecondo, gli Italiani, specialmente negli ultimi decenni, hanno portato un contributo, che può ben dirsi fondamentale, tra l'altro per la conoscenza e l'illustrazione di quanto è compreso nell'ambito delle scienze geologiche, intese nel loro più esteso significato. Tacendo dei risultati, oltremodo interessanti, delle esplorazioni paleontologiche, che hanno messo in luce aspetti e costumi prima ignorati delle popolazioni umane preistoriche della Regione, sono da segnalare gli apporti al progresso delle conoscenze paleontologiche, stratigrafiche e tettoniche, per i quali — a citare solo gli studiosi scomparsi — emergono, tra gli altri, Giuseppe CHECCIA-RISPOLI, Camillo CREMA, Carlo Fabrizio PAROSA, Ignazio SANFILIPPO, Alfredo SILVESTRI, Giuseppe STEFANINI.

Per quello che il numero e la varietà delle pubblicazioni possono significare, anche una semplice scorsa alla copiosa bibliografia geologica riguardante la Libia per l'ultimo quarantennio, può dare un'idea della vastità del lavoro compiuto, lavoro che ha permesso di portare le conoscenze sulla geologia della regione ad uno stadio non molto discosto da quello dei territori nord-africani contigui ad oriente e ad occidente.

Onde un più largo numero di cultori delle scienze geologiche potesse rendersi conto sui luoghi dei risultati man mano conseguiti, la Società Geologica Italiana aveva tenuto in Libia due dei suoi annuali congressi, il primo in Tripolitania nel 1932, sotto la presidenza di V. VASSA DE REGNY, e il secondo in Cirenaica nel 1933, presidente STEFANINI.

Durante quest'ultimo raduno, i partecipanti ebbero l'occasione di visitare anche un giacimento fossilifero, che, da ritrovamenti allora allora avvenuti, andava rivelandosi di forte interesse e ben meritevole d'essere esplorato a fondo: il *giacimento di Sahabi*, ubicato attorno al punto in cui sorgeva l'antico castello Gase es-Sahabi, a sud di Agedabia sulla carovaniere per l'oasi di Gialo. Vi aveva già iniziato nell'anno precedente alcuni scavi il prof. Carlo Pernocci, scavi ch'egli coll'appoggio e coi mezzi fornitigli dalle Superiori Autorità, poté continuare e sviluppare su note

vole scala negli anni successivi, cioè fino al 1939. Tali ricerche, condotte con passione e grande perizia, ebbero esito veramente felice, poichè condussero alla scoperta di una ricca e varia serie di resti fossili vegetali e animali, di habitat marino, d'acqua dolce e terrestre, soprattutto di Vertebrati: Pesci, Coccodrilli, Tartarughe, Carnivori, Ippopotami, Suidi, Proboscidiati, Antilopi, Bovidi, Cetacei ecc., complesso faunistico fra i più importanti e significativi finora dissepoliti nel Continente Africano. Da questa superba associazione di resti fossili, molti dei quali di forme nuove, viene inattesa luce sulle vicende geologiche del Nord Africa, rivive un mondo scomparso, sorgono nuovi problemi paleontologici e paleoclimatici di alto interesse in sè stessi considerati e nei loro rapporti con quelli analoghi di altri anche lontani paesi (es. di Sivalk, in India).

A Sahabi aveva trovato per primo alcuni fossili Ardito DESIO nel 1930, altri ne aveva raccolti nel '32: si trattava specialmente di Molluschi e di Pesci, con qualche resto di *Trionyx* e di ungulati, ch'egli provvisoriamente riferiva al Miocene inferiore. Avuta notizia di questi reperti, nel maggio del '33 visitava la località STEFANINI, col suo aiuto del tempo dott. MARCHETTI, rinvenendo, com'egli scrisse, «un livello ricchissimo di avanzi di vertebrati marini, d'acqua dolce e terrestri (selacci e teleostei, cheloni, coccodrilli, uccelli, mammiferi)».

Nei primi mesi dell'anno successivo, il fortuito rinvenimento nei pressi della rodotta di Sahabi, di zanne e altri resti di Proboscidiati, induceva il Capo dell'Ufficio Studi della Cirenaica ad incaricare il PEROCCHI che già aveva eseguito fruttuosi scavi di carattere archeologico e paleontologico nella regione, di recarsi sul posto. Egli, completata la raccolta di quanto rimaneva dei fossili già segnalati e trovati altri resti, scopriva un magnifico cranio di Proboscidiato di grande statura, che poteva con difficile e lungo lavoro isolare e recuperare (era il tipo del suo *Stegotrabelodon syrticus*). Radunato tutto il materiale a Bengasi, il Governo, per avere una adeguata idea dell'importanza scientifica delle scoperte e della convenienza di procedere ad una esplorazione a fondo della zona, chiedeva allo STEFANINI, che in quel periodo si trovava in Cirenaica, di esprimere il suo parere al riguardo. STEFANINI, tornò così a visitare e su più larga estensione il giacimento, accompagnato da PEROCCHI e anche da MARCHETTI. A seguito della relazione di STEFANINI venne affidato a PEROCCHI l'incarico di proseguire e intensificare gli scavi.

Dei primi risultati questi dava notizia nel '34. Poi usciva la descrizione stratigrafica da parte di DESIO, con l'elenco dei fossili da lui rinvenuti. Quelli di vertebrati (specialmente Pesci) egli aveva inviati in istudio al D'EGASIO, che ne riferiva in due pubblicazioni nel '33 e nel '34. Nel '34 e nel '35 sul giacimento e sui fossili fino allora rinvenuti scriveva pure brevemente STEFANINI.

Dopo l'ultima campagna di scavi ('39), PEROCCHI pubblicava, nel '41 un rapporto riassuntivo, cui faceva seguire nel '43 una più diffusa relazione degli scavi, con un elenco dei principali fossili scoperti e con la descrizione e l'illustrazione di una parte dei resti di proboscidiati, in prevalenza nuovi, fra i quali tiene il posto eminente il già ricordato *Stegotrabelodon syrticus*, nuovo anche come genere. Riportava anche le determinazioni fatte da Alberto CHIARONI dei tronchi d'alberi sillizzati, frequenti a Sahabi.

Il PETROCCHI nei suoi studi paleontologici aveva fatto capo principalmente all'Istituto di Geologia e Paleontologia, e in parte anche a quello d'Antropologia, dell'Università di Roma, ma aveva poi dovuto sospendere ogni ricerca, causa gli eventi bellici e le condizioni particolari dell'immediato dopoguerra.

Appena possibile, lo studio del materiale veniva però ripreso, sempre presso l'Istituto di Geologia e Paleontologia di Roma, il cui direttore prof. Giuseppe CHECCHIA era anzi incaricato nel 1947 dall'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana di promuoverne l'ulteriore svolgimento, distribuendo i fossili dei diversi gruppi agli studiosi che avesse ritenuto meglio indicati. Nella prima fase dell'accennata ripresa era stata completata e pubblicata l'illustrazione di un *Cocodrillo* da parte della prof. MACCAGNO.

Alla dolorosa scomparsa del CHECCHIA, del compito che a lui era stato affidato, venne dato l'incarico formale da parte dello stesso Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana allo scrivente. Compito invero tutt'altro che lieve sotto vari ed ovvii aspetti, che alla fine ho avuto la ventura di poter affrontare decisamente, grazie all'illuminato senso di comprensione dell'alta importanza scientifica che presenta la illustrazione dei fossili di Sahabi e alla generosa offerta di ospitalità nei « Rendiconti », da parte della Presidenza dell'Accademia dei XL, alla quale esprimo i sensi della più viva gratitudine a nome anche dei Collaboratori alla vasta impresa.

A detta illustrazione, distribuita in una serie di Memorie, raggruppate in più Parti, portano o porteranno il loro contributo, il prof. PETROCCHI con varie memorie, e i professori G. D'ERASMO, P. LEONARDI, M. A. MACCAGNO, C. MAXI, lo scrivente ed eventualmente altri studiosi.

RAMIRO FABIANI